

ASCENSIONE DEL SIGNORE - 12 MAGGIO 2024 - Anno B

Prima Lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparento loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Parola di Dio.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 4,1-13

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Parola di Dio.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scaceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. Parola del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 46 (47) - R. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra. R.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba.

Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni. R.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte.

Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo. R.

LD 7 PA – 2024

Intervento di Padre Innocenzo

Questa festa dell'Ascensione è stata riconosciuta molto tardi durante la storia della Chiesa. Dobbiamo attendere la metà del IV secolo per trovare la prima omelia sull'evento dell'Ascensione... e fu un'omelia di Gregorio di Nissa, che divenne poi paradigma per tutte le altre omelie declamate dai Padri durante la festa dell'Ascensione.

Perché ci è voluto tanto tempo per poter arrivare a celebrare l'Ascensione? Anzitutto perché il mistero pasquale dei leviti veniva considerato talmente unificato che i cinquanta giorni, che passano dalla Pasqua alla Pentecoste, erano considerati come un unico giorno... e siccome l'alba di questo giorno era stata l'alba della Pasqua, e il compimento di questo giorno era stato l'evento della Pentecoste, l'Ascensione, che si ritrovava in mezzo fra le due grandi solennità, venne considerata un pochino secondaria, come una semplice preparazione, dai quaranta ai cinquanta giorni, che erano considerati come una unità indissolubile, perché il mistero della Pasqua comprende la morte, la risurrezione di Gesù e il dono dello Spirito Santo.

Ma dietro questo ritardo si poneva anche un altro problema, un problema legato alla cultura contemporanea dei primi secoli della storia della Chiesa: una cultura profondamente condizionata dal mito "gnostico", e il mito gnostico faceva parte della cultura popolare. Dentro questo mito gnostico c'era una contrapposizione tra lo spirito identificato con Dio e la materia identificata con l'alterità rispetto a Dio, una contrapposizione di Dio... per cui l'uomo, che si trovava ad essere un essere spirituale avvolto dalla materia, trovava difficile riuscire a stabilire un rapporto di intimità con Dio, che era puro Spirito, dovendo fare i conti con la presenza della materia.

Allora si arrivò a concludere per poter entrare in comunione intima con Dio bisognasse estraniarsi dalla materia. Qualunque forma assumesse la materia, soprattutto se era una forma carnale, una forma fisica, bisognava liberarsi da questa materia per potersi incontrare nell'intimità con Dio che era puro Spirito.

Alcuni segnali di questa contrapposizione erano già presenti nel NT, e ci sono qua e là delle affermazioni, nel NT, in cui si dà per scontata questa opinione, condivisa dalla opinione pubblica. Per cui questa frase, per esempio, che abbiamo ascoltata dalla Lettera agli Efesini, era considerata una frase un po' delicata, perché si trattava

di non negare nulla di ciò che aveva affermato il NT, del Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, e nello stesso tempo non rischiare di idolatrare la materia, di considerare la materia come qualcosa di pari alla realtà stessa di Dio.

Sentite come ne parla la Lettera agli Efesini: «*A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose*

Ora questo andirivieni tra il cielo e la realtà materiale, che noi identifichiamo con la terra, era una delle affermazioni più comuni della cultura contemporanea, sia nel NT che ai primi secoli dello sviluppo della Chiesa cristiana. Era famosissima la cosiddetta “Parabola della perla”.

In cosa consisteva questa “Parabola della perla”? Consisteva nel considerare il mondo divino, pieno, completo nella sua spiritualità, dal quale però era caduto un elemento sulla terra, sulla materia, e cadendo si era imbrattato con la materia. Per cui il mondo divino non era più completo, perché mancava questo pezzo che era caduto, e tutto il mondo divino, allora, ha fatto conciliabolo per decidere se c’era qualcuno capace di scendere nella melma della materia, riprendersi questa perla, purificandola, lavandola da tutto ciò che l’aveva contaminata, per poter permettere alla divinità di sentirsi completa.

Quindi era diventata una affermazione importantissima per la pienezza stessa dell’Essere Divino. L’Essere Divino doveva recuperare questa sua perla, che pure si era persa nella melma, e ci voleva qualcuno che arrivasse al fondo di questa melma, riuscisse a tirare fuori la perla, lavandola, e quindi riportandola di nuovo verso la pienezza della vita divina.

Allora, tutto questo veniva utilizzato per interpretare in modo gnostico l'affermazione di Giovanni che: “Il Verbo si fece carne, e ha posto la Sua tenda in mezzo a noi” (cfr. Gv 1,14). Dunque, qui si dice si tratta solo di un mito, non è vero che Dio si è fatto carne. Dio è stato intrappolato nella melma, ma proprio il fatto che sia salito in cielo, sottolinea che non si è liberato di tutta questa melma, di tutta questa materialità, perché altrimenti non avrebbe potuto di nuovo intronizzarsi

all'interno di questo sinodo di divinità. Perché non si parlava tanto di Dio Uno, Dio Trino, ma Sinodo della divinità.

Allora, parlare di Verbo che si è fatto carne, senza spiegare bene di cosa si trattava, portava una certa confusione. Quindi hanno preferito non parlarne proprio di questo evento dell'Ascensione, per non dare il fianco a questa interpretazione gnostica, che purtroppo è rimasta all'interno della cultura della Chiesa. Non come elemento fondamentale, ma come condizionamento psicologico, e diremmo perfino spirituale, che ha portato a una disciplina del disprezzo della materia. Tutto ciò che si riferisce alla materia, quindi il corpo umano, soprattutto il corpo della donna poi, che era considerata impura per definizione, impediva di incontrarsi intimamente con Dio. Da qui tutta l'ascesi che fu perseguita nei primi secoli della Chiesa. Una ascesi che consisteva tutto nel disidentificarsi dalla carne, disidentificarsi dalla materia, per poter essere puri.

Allora, questo tipo di impostazione ascetica disciplinare è arrivata fino a noi, non come affermazione, ma come condizionamento. Forse tutti noi abbiamo imparato da bambini che ci sono delle parti del corpo che sono brutte, che sono cattive, che sono legate alla carne, in quanto fisicità carnale, e ha inciso nel nostro DNA se volete, o nel nostro inconscio, chiamatelo come volete, per cui certe manifestazioni della carne non sono assolutamente ammissibili. Ed è stato anche sottolineato questo, soprattutto all'interno dei rapporti matrimoniali di uomo-donna.

Ci sono voluti secoli per potersi liberare da questo condizionamento gnostico. Ora l'affermazione invece dell'evento dell'Ascensione è tutta un'altra cosa. Si parla anche nel contesto del dogma cristiano, del Verbo che scende nel mondo, si fa carne, prende su di Sé tutto ciò che appartiene alla materia, Lui è il centro del cosmo; quindi, Lui è il microcosmo del macrocosmo. Non c'è elemento nel mondo che non si ritrovi nella realtà del Verbo fatto carne in Gesù di Nazareth.

Tutto questo, però, si è fatto fatica ad accettare, e l'affermazione più importante, che viene fatta già intravvedere in questa paginetta della Lettera agli Efesini, è che il Verbo si è fatto carne e “*cattivam duxit captivitatem*” (Sal 67,19).

Che cosa significa? Il Verbo di Dio si è fatto carne e ciò che poteva apparire come una trappola, in realtà è stato intrappolato dal Verbo. Allora il Verbo, risalendo verso l'alto, non si libera della materia, ma sale verso l'alto trasfigurando la materia, non eliminandola, ma trasfigurandola. Per cui quando il Figlio siede alla destra del Padre,

è il Figlio che nello stesso tempo, appartenente a Dio come Spirito in comunione con Dio, è realtà materiale che appartiene al mondo, appartiene all'uomo, appartiene alla carne.

Questa fu la grande affermazione del Nt, ma si fu attenti a non fraintendere quando si parlava del Verbo fatto carne, partendo unicamente dai presupposti gnostici, ma partendo invece da questa affermazione fondamentale del NT che si sintetizza in quella famosissima dichiarazione al capitolo 3 di Giovanni: **Dio ha tanto amato il mondo da mettergli nelle mani il Suo Unico Figlio** (cfr. Gv 3,16). In modo che chi si fidasse di Lui e si affidasse a Lui, partecipasse nella vita stessa di Dio.

Questa è una delle frasi fondamentali di tutto il NT, ed è in questa dichiarazione che adesso, a partire intorno al 381, più o meno, che si rivisita l'evento dell'ascensione, e lo si rilegge come una affermazione fortissima della trasfigurazione della materia, permeata totalmente dallo Spirito di Dio. La **metamorfosis** diventa una delle affermazioni fondamentali della fede cristiana, e la **theosis**, cioè la divinizzazione, che non significa che si diventi Dio, ma significa che si è permeati della presenza divina.

Per cui non c'è contrapposizione tra spirito e materia, come volevano gli gnostici, ma c'è trasfigurazione, che poi si esplicita in modo molto più teologicamente preciso nel 451, quando tutti i vescovi del mondo, dell'Occidente e dell'Oriente, dichiararono che la persona di Gesù di Nazareth è Verbo fatto carne, in cui c'è totalmente Dio e totalmente l'uomo.

Per cui la natura divina e la natura umana non sono separate fra di loro, ma sono distinte, restando la natura divina, natura divina e la natura umana, natura umana, e tuttavia unite. Unite in modo misterioso, ma reale, nell'unica persona del Verbo di Dio fatto carne. È da Calcedonia in poi, dal 451 in poi, che finalmente all'interno dell'insegnamento cristiano viene messo ai margini tutto ciò che si poteva riferire allo gnosticismo. E noi, da lì in poi, confessiamo che la natura umana e la natura divina sono tutte e due presenti, nell'unica persona del Figlio di Dio fatto carne, senza confusione, e senza separazione, ma nella distinzione. Perché l'uomo resta uomo... e nello stesso tempo questa sua realtà umana non lo separa, ma se mai è il sacramento di incontro con Dio.

Questa affermazione, che è di tipo cristologico, perché si riferisce al mistero della persona di Gesù, Verbo fatto carne, poi si espande nella dottrina del sacramento

della Chiesa. I sacramenti che poi il Concilio di Trento sintetizza nei sette sacramenti... qui però l'affermazione fondamentale è questa: la materia, permeata grazie all'invocazione dello Spirito, che si chiama Epiclesi, permeata dallo Spirito Divino, diventa strumento di incontro con Dio. Con il riferimento all'acqua del Battesimo, con il riferimento all'olio nella Cresima e a tutte le ordinazioni legate al Crisma a questo olio profumato. Ma soprattutto con il riferimento alla istituzione fisica... visiva della Chiesa, che si articola anche nella dimensione sacramentale del Vescovo, del Sacerdote e adesso si aggiunge sempre anche del Diacono, o della Diaconessa, ma che si esplicita in modo veramente misterioso, come ne parla la Lettera agli Efesini, nell'incontro tra l'uomo e la donna nell'intimità matrimoniale. Per cui, nel sacramento del matrimonio, reciprocamente i coniugi, sono la presenza di Dio nell'altro. Cristo è presente nei due coniugi, ed è presente proprio come sacramento di santificazione... una cosa enorme! Allora, il mistero dell'Ascensione ci riconduce a questa affermazione fondamentale.

Ora che cosa succede? Succede, come è scritto negli Atti degli Apostoli, che i discepoli non capiscono subito che cosa può significare tutto questo. Tanto è vero che chiedono se è arrivato il tempo in cui tu adesso, finalmente stabilisci il Regno di Dio. E la risposta che viene dai due testimoni, dice no, non state a pensare con questi termini molto umani, no, no... i tempi e i momenti li conosce soltanto Dio. Non potete essere voi a decifrare quando e come e dove si realizzerà il Regno di Dio. Però riceverete lo Spirito Santo, e il dono dello Spirito Santo vi introdurrà nella comprensione di questo mistero che adesso vi sembra così difficile.

E loro dicono, sì, d'accordo, ma come ritornerà? Ritornerà come lo avete visto salire. Ora, abitualmente, in questo tipo di risposta dei due angeli, come lo avete visto salire, ci si riferiva alla nube che secondo il racconto si interpose fra Gesù che saliva verso l'alto e i discepoli che restavano in basso, che però sempre di più si interpreta, oggi, come un riferimento misterioso ma realistico al mistero del Cristo Crocefisso.

Come è salito in cielo il Cristo Crocefisso, come è stato esaltato alla destra del Padre il crocefisso? Sappiamo benissimo come, perché i nostri occhi hanno visto, le nostre mani hanno toccato, tutti hanno potuto contemplare il Crocefisso sul Golgota. Quindi i vostri occhi hanno visto tutto, e tuttavia solo nello sguardo di fede si può scoprire che, dentro quell'umiliazione, si nasconde la esaltazione alla destra di Dio. E dentro questa esaltazione alla destra di Dio, adesso, si leggono tantissime altre cose, e vedremo che cosa.

Scusate, ho fatto una introduzione un po' lunga, ma sempre centrata intorno ai testi che sono stati letti, per capire quanto può essere faticoso il cammino di comprensione, sempre più profondo, nel mistero di Cristo. Ecco perché Gesù aveva detto: quando verrà lo Spirito Santo, vi introdurrà nella verità tutta intera, nella completezza della verità. Una completezza che, secondo i Padri della Chiesa, non sarà tale finché non arriverà il ritorno del Signore.

Quindi, lungo tutta la storia della Chiesa, si scopriranno realtà sempre più profonde, sempre più frutto della fede, al punto che, pensate all'Immacolata Concezione, poi all'Ascensione della Vergine... è stata riconosciuta semplicemente nell'800 e nel 900. Nel 950 è stata riconosciuta l'assunzione di Maria al cielo in corpo e anima.

Dunque, vuol dire che la Chiesa, col camminare lungo la storia, grazie al dono dello Spirito Santo, entra sempre più in profondità in ciò che era contenuto nel mistero del Verbo fatto carne, crocefisso e resuscitato.

Quindi niente di strano che certe verità si capiscono a distanza di secoli e noi stessi, personalmente, cresciamo nella comprensione grazie al dono dello Spirito nelle stesse nostre verità di fede.

Io, come riferimento, ho sempre Gregorio di Nissa o Gregorio Magno, ma tutti e due parlano allo stesso modo, sottolineando non soltanto, come diceva Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente crescunt*, cioè la comprensione della Parola di Dio diventa sempre più profonda a mano a mano che tu la familiarizzi, con la tua LD, nella tua vita.

Ma c'è anche un'altra affermazione molto importante che dice: quanto più il mondo va verso il suo compimento, tanto più ricca sarà la nostra conoscenza del mistero di Dio, senza esaurirla mai, avrebbe aggiunto Gregorio di Nissa, né in questa vita, né nell'altra. Perché né in questa vita, né nell'altra? Perché tutto ciò che noi possiamo comprendere di Dio è a misura della nostra creaturalità. Lui è oltre la creaturalità, quindi non possiamo, come creatura, che per definizione siamo ridotti all'interno delle nostre autodefinizioni, della nostra realtà fisica, concreta di creature, pretendere di possedere l'infinito, possedere il mistero. Lo diceva già Sant'Agostino, il bambino che pretendeva di contenere tutto il mare dentro un secchio con cui si divertiva sulla spiaggia. È così nei nostri rapporti il mistero, che ci supera, e ci supera non soltanto perché è infinitamente più largo, quantitativamente, più di quanto noi pensiamo, ma perché è "altro da".

Dio non è soltanto la causa di ciò che esiste, ma Dio è la super-causa, non causata da nessuno. Quindi non esiste l'analogia tra gli esperimenti che facciamo noi e il riferimento a Dio, perché Dio appartiene ad un'altra realtà, è tutt'altro, e questo è il mistero dell'Ascensione. Passa attraverso il mistero della croce, e ritornerà attraverso il mistero della croce... quando finalmente l'uomo accetterà di essere visitato da questo illimitato incomprensibile, non solo inconoscibile, ma incomprensibile, e accuserà la propria nullità rispetto a Lui, sarà visitato e introdotto alla Sua intimità divina.

Questa è la risposta che darebbero i due angeli, secondo la riflessione, ai discepoli Emmaus... come verrà? Ecco come verrà: verrà come lo avete visto salire in cielo. L'avete visto salire al cielo attraverso la kenosis della croce? Nello stesso modo ritornerà a voi.

Quindi la fine dei tempi, se volete, si mette in corrispondenza con la fine del Cristo crocefisso, annullato totalmente davanti agli uomini e, di fatto, dentro quello annullamento, celebrando il Suo trionfo.

Dunque, questo è quello che è venuto fuori da una lettura un po' più approfondita, sia della Lettera agli Efesini, sia della pagina degli atti degli Apostoli. Ma il testo di Marco mi ha fatto capire delle cose molto più profonde. Sapete che il testo di Marco che ci è stato proposto è la cosiddetta seconda conclusione dell'Evangelista Marco... e probabilmente è una conclusione aggiunta da qualche altro autore, non da Marco stesso.

Allora in questa seconda lettura, o seconda conclusione del Vangelo di Marco, noi siamo posti di fronte a delle affermazioni molto importanti, tra le quali oggi, che è il giorno dell'Ascensione, viene evidenziata proprio questa affermazione che vi leggo: "il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo, e sedette alla destra di Dio" (Mc 16,19).

È un'affermazione semplicissima, significa che è stato intronizzato alla destra di Dio. A fare che cosa? Allora, chi siede alla destra è Colui che poi proclama anche il giudizio, e quindi è Colui che possiede il potere di giudicare o di condannare. Dunque, che cosa fa questo Figlio che è passato attraverso l'umiliazione della croce, è ritornato con tutto sé stesso, compreso il corpo, la materia, che, come ho detto all'inizio, è il microcosmo di tutto... quindi significa che è salito alla destra di Dio portandosi dietro tutta la realtà mondana, tutta la realtà creata... "**cattivam duxit**

captivitatem” (Sal 67,19), vi ho detto all’inizio... Quella materia che secondo gli gnostici imprigionava lo spirito, in realtà adesso è lo spirito che ha catturato e se lo è portato dietro, come una prigione presa prigioniera... “***cattivam duxit captivitatem***”.

Che cosa ha significato questo? Siccome la prigonia, la cattività, è identificata ovviamente con il potere del male sulla realtà mondana, con tutto ciò che appartiene alla creazione, il fatto che sia dichiarato che questa potenza, che rendeva prigioniera, è stata a sua volta resa prigioniera: “con la morte ha sconfitto la morte”, si canta noi la notte di Pasqua... quindi, ha preso la prigione e l’ha resa prigioniera. Ma l’ha resa prigioniera portandola con sé, non eliminandola, come avrebbero insegnato gli gnostici. E portandola con sé, come spiega Gregorio di Nissa, a mano a mano che si avvicina al mistero di Dio, si lascia permeare sempre di più dalla divinità.

Ed è una trasfigurazione continua quella che abbiamo chiamata... una trasfigurazione che non terminerà mai, perché mai la creatura riuscirà ad avere le stesse dimensioni del Creatore. Allora questo è ciò che hanno contemplato i Padri della Chiesa.

Che cosa può comportare questo? Una cosa molto importante! La cosa più importante è stata discussa durante il V Concilio Ecumenico, centrando su una affermazione degli Atti degli Apostoli, che fu utilizzata da un grande teologo che si chiamava Origene, e che si sintetizza nella cosiddetta apocatastasi che significa ricongiungimento, ristabilimento di tutte le cose.

Fu discusso moltissimo ciò che insegnava Origene, cioè, che alla fine dei tempi escatologici, il male sarà appunto reso prigioniero della divinità. E non ci sarà più il male nella sua dimensione di muoversi liberamente come vuole, contrastando Dio, perché non avrà più la forza di farlo. È in questa *apocatastasis ton panton*, in questo ristabilimento di tutte le cose in Dio, non esiste più la possibilità da parte del male di potersi affermare, perché è stato messo sotto prigione, è stato sconfitto per sempre.

In cosa consiste questa sconfitta? Questo è l’interrogativo! Una sconfitta che significa eliminazione del male? L’essere, in quanto essere, non è negativo, perché è dono di Dio, l’essere. Quindi resterà nell’essere, ma essere come sconfitto, il male è sconfitto per sempre, pur restando nell’essere. E in quanto restando nell’essere,

restando depositario di quella briciola di positività che si identifica proprio con l'esistenza.

Questa è l'affermazione che viene fatta, ma nello stesso tempo viene contestata, perché, parlando di *apocatastasi*, sembrava quasi che Origene intendesse dire che era stata eliminata del tutto la libertà di dire di no a Dio. E questo non può essere accettato, perché Dio agisce, con coloro che ha munito della Sua stessa immagine e somiglianza, e quindi dell'uomo, né può mai contraddirsi sé stesso, perché essere immagine di Dio significa essere libero, come è libero Dio.

Può valere per le cose materiali, l'eliminazione, la riduzione al nulla, e quindi l'impossibilità di agire, non può valere per l'uomo: l'uomo creato a immagine di Dio, in cui è presente la stessa libertà di Dio... Dio stesso lo rispetta nella sua libertà. Quindi non è eliminato il male definitivamente, perché non si può eliminare ciò che Dio stesso ha segnato con la Sua immagine nell'essere umano.

Questa è l'affermazione che viene fatta al V Concilio Ecumenico, II di Costantinopoli, ed è ciò che poi portò alla condanna di Origene. Origene fu condannato perché non seppe spiegare bene che cosa significava questo ristabilimento del tutto nell'amore, nella bontà, perché rimaneva l'interrogativo della libertà. Allora Dio che ha dato la libertà, può tutto, è Onnipotente, ma non può mai forzare. Perché è stato Lui stesso che ha dato il dono della libertà, Dio non imporrà mai a nessuno, neppure il bene. Questa fu quella grande formazione dogmatica del V Concilio Ecumenico che portò come ripeto alla condanna di Origene.

Ma, dopo Origene, e senza che fosse indicato come teologo da scomunicare, Gregorio di Nissa, si lasciò interrogare da una Parabola evangelica, che è la Parabola del ricco Epulone e di Lazzaro; secondo la parabola il ricco Epulone è stato gettato nell'inferno e si sente dire che tra me e voi c'è un abisso e quindi Lazzaro non può venire nel grembo di Abramo, scendere dentro l'abisso e portarti quella goccia d'acqua che tu stai desiderando... e Gregorio di Nissa disse: sì, d'accordo, ma quando il ricco Epulone, pensando ai suoi fratelli, risponde al padre Abramo: sì, d'accordo, ma mandalo almeno dai miei fratelli perché non vengano a soffrire come me.

Si chiede Gregorio di Nissa: come ha potuto un uomo, immerso nella cattiveria infernale, possedere ancora un desiderio di bene? C'è qualcosa se si preoccupa dei suoi fratelli! Allora dice Gregorio di Nissa: io da qui parto non per affermare

teologicamente chissà quale verità ma per sottolineare che noi possiamo ancora nutrire la speranza che perfino chi è precipitato negli inferi, infernali nel senso moderno del termine, può possedere questa scintilla di bontà che, riconosciuta da Dio, lo possa far fiorire fino al ritorno della vita piena.

Diceva Gregorio di Nissa, non si tratta di dichiarare teologicamente questo, ma lo possiamo legittimamente sperare. Perché lo possiamo legittimamente sperare? Perché Dio è, simultaneamente, perfettamente giusto e perfettamente misericordioso. Per noi creature, abituati a misurare col metro, con la bilancia, le nostre risposte, non riusciamo a capire che Dio possa essere simultaneamente perfettamente giusto, perfettamente misericordioso.

Ma queste sono le nostre misure, non sono le misure di Dio, perché Dio è giusto senza mancare di misericordia, e Dio è misericordioso senza mancare di giustizia. Che cosa resta a noi da dire? Fidarsi e affidarsi a Lui, anche quando si è di fronte a una cattiveria così astronomica, così terribile, non sarà così grande quanto è grande il cuore di Dio.

Non si tratta di fare una lezione dogmatica di chissà quale livello, ma si tratta di aggrapparsi alla speranza. Perché il Figlio è stato mandato nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo, grazie alla fede in Lui, ottenessesse di nuovo la pienezza della vita.

Dunque, non si tratta di condividere la ideologia della apocatastasi, passata come la omelia di Origene, ma si tratta di attivare la nostra speranza. Non siamo autorizzati a pensare che Dio sia giusto secondo i nostri criteri, perché Dio è sempre estremamente giusto, perfettamente giusto, e tuttavia perfettamente misericordioso. Le due affermazioni si possono o si debbono fare sempre simultaneamente.

Allora questo Gesù che ascende in Cielo e si pone alla destra del Padre, secondo la Lettera agli Ebrei, è lì alla destra del Padre continuamente a implorare per noi, intercedendo per noi... E allora come fa il Padre a non rispondere all'intercessione del Figlio? È chiaro che noi non possiamo affermare questo con la evidenza dei nostri schemi concettuali, ma possiamo legittimamente sperarlo, e sperarlo proprio perché, il mistero inaccessibile di Dio, a noi può apparire paradossale. Come fa uno a essere giusto e misericordioso contemporaneamente, oppure misericordioso e contemporaneamente giusto? Noi possiamo non capirlo, come spesso non

riusciamo a capire il perdono, non riusciamo a capire perché non si debba punire, e punire in modo preciso, fino alla pena di morte addirittura, chi è stato cattivo nella sua vita. Noi facciamo fatica a capirlo. Ma nel mistero di Dio le due affermazioni, per quanto paradossali possono sembrare, vanno affermate insieme.

Per cui questo Figlio che siede alla destra del Padre, dopo che è asceso al cielo ed è asceso al cielo passando attraverso l'umiliazione della croce, è il fondamento della nostra speranza che, anche il più cattivo degli uomini, possa essere toccato dalla misericordia di Dio, senza che venga meno la giustizia.

Ed è la Lettera agli Ebrei che lo dice in modo esplicito. Ecco perché si reinterpreta adesso questa affermazione che facciamo a proposito dell'evento dell'Ascensione, che siede alla destra del Padre, come dice il Vangelo di Marco: il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Questa affermazione, ne comporta un'altra, che è sempre dentro la pagina, in cui si dice chiaramente: *"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato"* (Mc 16,16).

È una interpretazione delle parole di missione, o di invio alla missione, da parte di Gesù del Vangelo di Marco, ma che, nel Vangelo di Giovanni, ha una nuance diversa. Nel Vangelo di Giovanni si dice: chi crederà sarà salvato, chi non crederà resterà non salvato.

Cioè, chi rifiuta questa misericordia di Dio su di sé viene rispettato nella sua libertà. Fino a quando? Di nuovo, rimane l'interrogativo di Gregorio di Nissa, possiamo sperarlo sempre, ma non sarà Dio a imporre a nessuno, neppure la salvezza!

E viene rivendicata l'affermazione del Concilio V, secondo di Costantinopoli, che dice: non possiamo accettare la apocatastasi di Origene perché metteremmo in gioco il rispetto da parte di Dio della libertà dell'uomo.

Gregorio di Nissa, direbbe sì, il rispetto da parte di Dio ci sana, ma che Dio si astenga dall'esercizio della Sua misericordia, nel momento stesso in cui afferma la giustizia, questo non possiamo non ammetterlo.

E non è stato condannato Gregorio di Nissa a differenza di Origene. Scusate l'ho fatta lunga ma è una cosa troppo delicata ciò che stiamo cercando di meditare con il mistero dell'Ascensione, perché altrimenti viaggiamo come i bambini che mettono

l'aquilone, è salito in cielo e risolve tutto, no! Vedete quanti problemi ci sono nel lettorato, e noi ce li portiamo tutti dietro.

Il primo problema, quello della gnosi, non crediate che l'abbiamo risolto... ancora adesso tutti noi facciamo fatica a liberarci da questa eredità gnostica, che si è inserita persino nel NT. Per non parlare poi dell'inferno, oppure del fuoco inestinguibile... Tutti questi riferimenti ci sono poi nel NT, ma che suppongono questa cultura che va battezzata e ribattezzata continuamente, alla luce del mistero della croce di Cristo e della Sua Resurrezione.

Intervento Madre Michela

A proposito di questo mistero a cui accennava Innocenzo all'inizio, cioè di come il mistero dell'Ascensione richiami il mistero dell'Incarnazione. Mi ricordo una volta Marta, spiegando la colletta del Battesimo, ci faceva vedere come le due collette si assomiglano. Questa grande realtà dell'abbassamento, la Divinità che entra nel nostro mondo, nella nostra realtà, e poi anche questo elevarsi della nostra umanità in Gesù che si abbassa.

Mi colpiva in uno di questi Vangeli di Giovanni che abbiamo letto in questi giorni, che Gesù afferma tutto il Suo itinerario molto semplicemente in Giovanni: Io sono venuto dal Padre, nel mondo, ora ritorno dal mondo al Padre... bisogna leggere il contesto. Questa venuta di Gesù e questo andare, che lui legge proprio nell'allegoria, nella metafora del parto. Perché legge proprio la Sua Passione, nei brevi giorni della Sua morte, della Sua passione, morte e resurrezione, proprio come le doglie del parto.

Da una parte drammatiche, è un dramma, una tragedia... dall'altra anche una repentinità, un dolore brevissimo, che però porta con noi un'altra creazione, un nuovo uomo, una nuova umanità. Luca è l'Evangelista che ci riporta questo, col suo Vangelo e poi anche con gli Atti. Lui fa accenno al suo primo racconto: dove ha trattato tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi, fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni ai suoi Apostoli.

Sia il Vangelo, che termina con l'Ascensione, sia gli Atti, dove ci descrive l'ascensione. L'ascensione è proprio il trait d'union dal Vangelo agli Atti. Un altro elemento che trovavo simile, proprio del Vangelo e anche degli Atti, è proprio di

Gesù, dove dice di rimanere a Gerusalemme. Anche se sono andati nel monte degli ulivi, lì c'è stata questa ascesa dentro il mistero della nube, poi Gesù dice loro di ritornare a Gerusalemme. È come se l'opera di Gesù termina a Gerusalemme e nello stesso tempo anche l'opera dei discepoli deve cominciare da Gerusalemme. Gerusalemme, da questo punto di vista, diventa un simbolo molto bello: rimanere nel luogo dove saranno ripieni dello Spirito Santo.

L'ascensione è un elemento importante per Luca... e io mi chiedevo, ma tutto quello che Gesù fece e insegnò nella descrizione del Vangelo, di Luca, adesso è tutto ciò che viene contenuto negli Atti degli Apostoli, che sono tutto quello che gli Apostoli fanno e dicono proprio dopo aver ricevuto lo Spirito Santo.

Ma gli Atti degli Apostoli è un libro aperto, è il libro della storia, un libro della Chiesa. Innocenzo parlava di questi primi secoli, dove siamo tutti coinvolti... io vedeva qui quando si dice: uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questi uomini, hanno in parte gli occhi rivolti al cielo, perché vedono questa realtà, verso tutto quello che Gesù ha detto e fatto. Dall'altra parte devono avere gli occhi rivolti sulla terra, su quello che sarà la loro missione, come dice la Lettera agli Efesini, andare secondo il proprio dono, andare a fare discepoli, continuare ciò che ha detto e fatto Gesù. Gesù ha costituito questo gruppo, perché anche questo gruppo e quindi anche tutti noi, portiamo questo annuncio, questo Vangelo... è una responsabilità nostra, noi con l'evangelizzazione, certamente l'umanità, è già alla destra del Padre, in Gesù che è il capo. Ma noi e tutta la Chiesa, e tutto ciò che è raccontato negli Atti degli Apostoli, noi aiutiamo ad ascendere, questa è l'evangelizzazione!

L'Ascensione è ancora in atto, perché appunto la Chiesa deve diventare una, come descrive l'Apocalisse, una con il Suo Capo, come sposa, ma anche come corpo. E a questo contribuiamo tutti... quindi questo vuol dire avere gli occhi verso il cielo, ciò che ha detto e fatto Gesù, e portarlo questo verso la terra, attraverso la nostra missione, portando il Vangelo a tutte le genti. Questo Vangelo portato nel modo con cui Gesù lo ha vissuto, fino a dare la Sua vita.

L'altra cosa che vedeva era anche manifestata nella nube... Gesù viene sottratto in una nube. A me veniva in mente Ezechiele, quando parla della Gloria che lascia il Tempio e va verso Oriente, verso gli esiliati. Gerusalemme non ha colto i Profeti, quindi non hanno profetizzato, con le loro azioni hanno permesso, con il loro modo di agire, anche i Profeti, ma soprattutto i pastori, non hanno dato forza al popolo.

Il popolo ha lasciato Dio, e si trovano la sciagura... arrivano dal nord, usurpano Gerusalemme e devono andare in esilio. Ma la Gloria li segue, lascia il Tempio e va insieme con i dispersi. Gesù viene sottratto da questa nube, ma in certo qual modo la Sua Chiesa va a raccogliere tutti i popoli.

È molto bello vederci in questo mistero, in questa nube che sottrae Gesù, che lo fa sedere alla destra del Padre, e quella nube è anche lo spirito di Gesù risorto che in tutti noi, va a raccogliere tutte le genti. Questo lo vedeva come un compito che Gesù che ascende, ci lascia, lascia i suoi Apostoli, e quel dono della quale parla anche la Lettera agli Efesini.